

Gizella NEMETH,  
Adriano PAPO,  
(Centro Studi Adria-Danubia,  
Duino Aurisina)

## L'offensiva ottomana contro Szolnok ed Eger nel racconto del milanese Francesco degli Stroppati

**Abstract: (The Ottoman Offensive against Szolnok and Eger in the Story of Francesco degli Stroppati from Milan. 1552)** In this work, we retrace the story written by the anonymous author – later identified in Francesco degli Stroppati from Milan – of the manuscript *Death of Brother George, with a Few Other Things happened in Transylvania and Hungary in the Years et MDLI: et MDLII.* of The National Library of Vienna, as far as the Ottoman offensive against Szolnok and Eger is concerned. The story of Stroppati will be compared with other major documentary sources of the period.

After the loss of both Timișoara and Lipova General Giovanni Battista Castaldo urges the Transylvanian nobility to resist the Turks. Meanwhile, the Ottoman army of Ahmed Pasha occupies Caransebeș and moves towards Cenad and Nădlac. In Hungary, however, the German troops of Erasmus Teuffel together with those of the Italian marquis Sforza Pallavicini face at Palást those of the pasha of Buda suffering a serious defeat: Sforza Pallavicini is taken prisoner and brought to Buda, Teuffel is captured and brought to Constantinople to be beheaded. Ahmed Pasha is then convinced by the pasha of Buda, Ali, to renounce the conquest of Transylvania and aim to that of Szolnok and Eger. Szolnok is easily conquered after several days of siege owing to the treachery of its defenders, who tried to escape along the Tisza. On the contrary, the fortress of Eger, wrongly considered by the Turks to be conquered more easily than that of Szolnok, is in vain long-bombed by the troops of both Ahmed and Ali Pasha. This time the Hungarian defenders valiantly resist the siege; the women here are doing their part, too. The siege is then removed: Ahmed Pasha is recalled to Belgrade, Ali returns to Buda.

**Keywords:** The 1552 siege of Szolnok, the 1552 siege of Eger, Transylvania, Giovanni Battista Castaldo, 1552 Ottoman campaigns

**Riassunto:** In questo lavoro, ripercorriamo il racconto dell'autore anonimo – successivamente identificato nel milanese Francesco degli Stroppati – del manoscritto *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungheria successe negli anni M.D.LI: et M.D.LII.* della Biblioteca Nazionale di Vienna limitatamente all'offensiva ottomana del 1552 contro Szolnok ed Eger. Il racconto dello Stroppati viene comparato con le altre principali fonti documentarie dell'epoca.

Perdute Temesvár/ Timișoara e Lippa/ Lipova, il generale Giovanni Battista Castaldo sprona i nobili transilvani a resistere al Turco. Nel frattempo l'esercito ottomano di Ahmed pascià occupa Karánsebes/ Caransebeș e muove verso Csanád/ Cenad e Nagylak/ Nădlac. In Ungheria, invece, le truppe tedesche di Erasmus Teuffel insieme con quelle italiane del marchese Sforza Pallavicini affrontano a Palást l'esercito del pascià di Buda subendo una gravissima sconfitta: Sforza Pallavicini viene fatto prigioniero e portato a Buda, Teuffel viene catturato e condotto a Costantinopoli per essere decapitato. Ahmed pascià viene allora convinto dal pascià di Buda, Ali, a rinunciare alla conquista della Transilvania e a puntare piuttosto su quella di Szolnok e di Eger. Szolnok viene facilmente conquistata dopo alcuni giorni di assedio anche grazie al tradimento dei difensori locali, i quali tentarono la fuga lungo il Tibisco. Invano la fortezza di Eger, erroneamente ritenuta dai turchi più facilmente espugnabile rispetto a quella di Szolnok, viene a lungo bombardata dalle truppe di Ahmed e Ali pascià. Questa volta i difensori ungheresi resistono valorosamente all'assedio; anche le donne qui fanno la loro parte. L'assedio viene quindi tolto: Ahmed pascià è richiamato a Belgrado, Ali fa ritorno a Buda.

**Parole chiave:** L'assedio di Szolnok del 1552, l'assedio di Eger del 1552, Transilvania, Giovanni Battista Castaldo, campagne ottomane del 1552

Il 1552 fu un anno caratterizzato da una recrudescenza dell'offensiva ottomana nel Banato, in Transilvania e in Ungheria, che seguì l'assassinio di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (frate Giorgio) avvenuto all'alba del 17 dicembre 1551 nel castello di Alvinc<sup>1</sup> per conto di sicari del generale Giovanni Battista Castaldo<sup>2</sup> e su ordine del re dei Romani Ferdinando d'Asburgo<sup>3</sup>.

In questo saggio, ripercorriamo il racconto dell'autore anonimo del manoscritto *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungaria successe negli anni M.D.LI: et M.D.LII.*, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (*Österreichische Nationalbibliothek*) con la segnatura Cod. 7803, soffermandoci in particolare sulla battaglia di Palást, presso Drégely, sull'occupazione ottomana di Szolnok e sull'assedio di Eger, che invano gli eserciti turchi congiunti di Ahmet pascià e del governatore di Buda, Khadim Ali, cercarono di espugnare. L'autore anonimo del manoscritto è stato identificato nel milanese Francesco degli Streppati, cavaliere e avventuriero al servizio del generale Castaldo durante la campagna di Transilvania<sup>4</sup>. Francesco degli Streppati fu l'organizzatore principale dell'assassinio di Martinuzzi stando allo stesso racconto del manoscritto di Vienna<sup>5</sup>.

Dopo l'occupazione ottomana di Temesvár<sup>6</sup> e di Lippa<sup>7</sup> i transilvani erano oltremodo preoccupati per una possibile *escalation* dell'offensiva dell'esercito di Ahmet pascià e cominciarono a rimpiangere la morte di frate Giorgio, parendo loro che, se fosse rimasto ancora in vita, o non avrebbero perso quei luoghi o li avrebbero subito recuperati. Per di più recriminavano pubblicamente il comportamento del re Ferdinando, il quale, non potendo o non volendo difenderli, aveva disturbato la loro quiete. D'altro canto, il generale Castaldo cercò di far presa sullo spirito e l'onore dei nobili transilvani con un discorso che avrebbe dovuto a parer suo risvegliare in loro la volontà non solo di resistere al pur superiore

<sup>1</sup> Oggi Vințul de Jos, in Romania (ted. Winzendorf).

<sup>2</sup> Giovanni Battista Castaldo, marchese di Cassano e conte di Piadena, originario di Nocera dei Pagani, località dell'entroterra campano tra Napoli e Salerno, fu generale imperiale e consigliere di guerra. Nel 1551 era stato nominato dal re dei Romani comandante in capo dell'esercito regio in Transilvania e nelle Parti. Poco si conosce della sua biografia, per la quale si rimanda all'articolo di Mariano D'Ayala, *Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del sec. XVI*, in "Archivio Storico Italiano" (Firenze), s. III, t. V, parte I, 1867, p. 86-124.

<sup>3</sup> Su Giorgio Martinuzzi Utyeszenics rimandiamo alla monografia di Adriano Papo (in collaborazione con Gizella Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely, Savaria University Press, 2011.

<sup>4</sup> Sull'identificazione dell'autore del manoscritto di Vienna col milanese Francesco degli Streppati cfr. Ágnes Szalay Ritoókné, *Un memorialista italiano al seguito di Castaldo in Transilvania*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, p. 291-295. Per quanto riguarda il tema trattato in questo articolo si rimanda al lavoro molto documentato di József Bánlaky Doberdoi [sic], autore di una poderosa opera in 22 volumi oggi anche in edizione digitale – i primi sei volumi sono firmati József Breit Doberdoi – intitolata *A magyar nemzet hadtörténelme* [Storia militare della nazione magiara] e uscita a Budapest tra il 1929 e il 1942 (le campagne ottomane del 1552 sono illustrate nella XIII parte, uscita a Budapest nel 1940). In particolare cfr. p. 367-371 o mek.oszk.hu/09400/09477/html/0013/1014.html (battaglia di Palást), p. 371-376 o .../1017.html (assedio di Szolnok) e p. 376-393 o .../1019.html (assedio di Eger).

<sup>5</sup> Il tema dell'assassinio di frate Giorgio con riferimento all'opera dello Streppati è stato trattato dagli Autori nell'articolo A. Papo/ G. Nemeth, *La morte di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics nel racconto del milanese Francesco degli Streppati*, in *Questiones Romanicae*, Szeged, Jatepress, 2012, p. 65-73.

<sup>6</sup> Oggi Timișoara, in Romania (ted. Temeschwar).

<sup>7</sup> Oggi Lipova, in Romania (ted. Lippa). Si rimanda al riguardo ai nostri lavori: Gizella Nemeth/ Adriano Papo, *La conquista ottomana di Temesvár. 1552*, in "Studia historica adriatica ac danubiana" (Duino Aurisina), VI, n. 1-2, 2013, p. 7-79 e Gizella Nemeth/ Adriano Papo, *Il caso 'Bernardo de Aldana': l'abbandono di Lippa/Lipova e le sue conseguenze. 1552-1556*, in "Crisia" (Oradea), XLIII, 2013, p. 85-99.

nemico ma anche di recuperare le terre perdute, anche se esse non facevano parte della Transilvania, la cui unità non era ancora stata scalfita. Di seguito uno stralcio del discorso:

“[...] vero è che siamo circondati da infinito numero di nemici, che ci assaltano da ogni parte; e che diecemillia huomini, ch’io tengo, se pur son tanti, non bastano a resistere a sì gran numero, né in tanti luoghi: ma se voi non vorrete mancare a voi medesimi, non è dubbio che insieme bastaremo non solo a difendersi, ma anchor’ a ricuperare i luoghi persi. Li quali non voglio negar’ io che siano d’importanza grande: ma sono totalmente separati, e nulla pertengono a questo Regno, che resta anchor’ intiero come prima”<sup>8</sup>.

Non sarebbe stato facile per il Turco entrare in Transilvania “per stretti luoghi, e difficili; dove non la moltitudine, de la qual Turchi prevagliano, potrà giovarli, ma si ben” il valor’; e la virtù”<sup>9</sup>, come del resto non lo era stato nemmeno per il Moldavo allorché più volte aveva tentato di invadere la regione subcarpatca. Indubbiamente nulla sarebbe stato meglio della pace, ma era ben nota a tutti la perfidia dei turchi, che appoggiandosi su una “pace simulata” avrebbero potuto mettere piede nel paese: ne facevano fede l’esempio recente di Temesvár, ma anche la presa di Buda. Un monito sarebbe dovuto essere l’esempio della Grecia caduta sotto il giogo della servitù turca. Bisognava dunque pensare alla difesa e con le armi conquistare la pace:

“Troppo chiaro testimonio ve ne fa il fresco essemplio di Temesvar, il qual certo non erano bastanti a prendere se non tante false lettere con tante promesse, e giuramenti non havessero ingannati quelli miseri, che gli ebbero troppo credito. Credo che niuno di voi non sappia com’ il proprio Solimano, essendo chiamato al soccorso di Buda non si vergognò di rubbarla tanto inhumanamente insieme con quanto allhora poté. Considerate a la infelice Grecia, che quasi tutta in questo modo fu posta sotto l’horribil giogo de la servitù Turchesca, con l’esterminio di tante illustri, e famose fameglie, come de Laschi, Paliologhi, Turchi, Cominati, Buccali, Castrioti Scannaribek, et altre, che con simil’inganni restano del tutto desolate, e spente con la total rovina della lor patria. Però guardine Iddio, che con simulata pace, o in altro modo possano metter piede in questo Regno, che non sariano per trattarvi punto meglio de gli altri, né passaria molto tempo che sareste tutti o crudelmente morti, o schiavi loro. Bisogna dunque pensar solo alla difesa, e con l’arme procurarvi la pace, che altrimenti vi saria dannosa”<sup>10</sup>.

A Castaldo sarebbe forse convenuto portar soccorso alle terre che erano molestate dal pascià di Buda, lasciando la difesa della Transilvania al suo voivoda. Tuttavia, il generale campano aveva deciso di rimanere a difendere quella regione coi suoi 10.000 soldati, confidando anche nell’aiuto del re Ferdinando qualora egli da solo non ci fosse riuscito, visto che i “travagli di Lamagna” si erano nel frattempo quietati<sup>11</sup>.

Rientrato a Szászsebes<sup>12</sup>, il generale Castaldo fece alloggiare i soldati parte nei sobborghi, parte in campagna; ordinò quindi la “insurrettione della terza parte dei coloni di tutte tre le nationi”, fece entrare in Transilvania i 1.400 uomini di Fabiano Schenak, rafforzò il presidio di Déva<sup>13</sup> e i due castelletti lungo il Maros di Branycska<sup>14</sup> e Illye<sup>15</sup>. I turchi occuparono quindi Karánsebes<sup>16</sup>, lasciarono a Hassan (Caszun) pascià il compito di

<sup>8</sup> *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 76v.

<sup>9</sup> Ivi, c. 77r.

<sup>10</sup> Ivi, c. 77r-78r.

<sup>11</sup> Ivi, c. 78v.

<sup>12</sup> Oggi Sebeș, in Romania (ted. Mühlbach).

<sup>13</sup> Oggi Deva, in Romania (ted. Dimrich).

<sup>14</sup> Oggi Brănișca, in Romania (ted. Bempfaff).

<sup>15</sup> Oggi Ilia, in Romania (ted. Illiendorf).

<sup>16</sup> Oggi Caransebeș, in Romania (ted. Karansebesch).

difendere coi suoi 4.000 uomini Temesvár e gli altri luoghi appena conquistati, e si mossero infine verso Csanád<sup>17</sup> e Nagylak<sup>18</sup>, depredando tutto il paese. Giunti nei pressi del Tibisco, mandarono alcuni rinforzi al governatore di Buda<sup>19</sup>.

Nel frattempo, Erasmo Teuffel, il marchese Sforza Pallavicini e il vescovo di Vác Agostino Sbardellati, con 7.000 uomini (un migliaio erano tra questi gli italiani) e 7 pezzi di artiglieria, avevano deciso di congiungersi con Ferenc Bebek e Gábor Perényi, “cavallieri principali di Ungaria” che potevano contare su cospicue forze a loro sottoposte. Giunti a Palást<sup>20</sup>, presso Drégely, furono informati che il pascià di Buda si trovava a non più di una lega da loro con 25.000 uomini e 16 pezzi di artiglieria. A Erasmo Teuffel la cifra parve “incredibile”: secondo lui l’esercito ottomano non poteva contare più di 10.000 uomini. Teuffel decise quindi di riprendere il cammino per portare a compimento la sua missione. All’alba del 9 agosto, però, gli ottomani cominciarono a comparire e a “scaramuzzare, in poco numero prima, ma a poco a poco andavano crescendo, et con scaramuzze intratenendo i lor nemici fin che si vidde apparire il Bassà con il resto dell’essercito”. I turchi assalirono e svalgiarono alcuni degli ultimi carri della colonna di Teuffel, che erano scortati da 300 „cavalli” e 700 fanti ungheri, ma furono respinti dalla scorta. Si combatté fin oltre mezzogiorno con alterna fortuna da una parte e dall’altra. I turchi, sistemati due pezzi di artiglieria sopra la spalla di un monticello che dominava l’altura su cui si trovavano i „cristiani” tentarono un ultimo assalto fingendo di attaccare con tutte le loro forze, ma considerata la reazione dei soldati italiani desistettero dall’impresa approfittando della pausa per rifocillare i cavalli. Dall’altra parte, constatata anche la scarsità di polvere da sparo, Teuffel ordinò il ritiro sperando di mettersi al sicuro prima di essere raggiunto dai turchi e procedendo in colonna lungo “la valle, che in modo di steccato stava dietro al monticello dov’erano stati fin allhora, gl’italiani a la man destra, e da l’altra i Tudeschi da piedi, e la cavalleria Tudesca, et Ungara in dui altri squadroni nel mezzo ma un poco più avanti”. Sennonché, i turchi furono subito alle loro spalle “con gridi alla lor’ usanza” e corsero a neutralizzare l’artiglieria che procedeva all’inizio della colonna. A questo punto la cavalleria, per prima quella unghera, si diede alla fuga nel vicino bosco; soltanto gl’italiani opposero una discreta resistenza. Il marchese Sforza Pallavicini cercò di trattenere i suoi esortandoli al combattimento, ma alla fine egli stesso tentò di salvarsi a piedi, “ma sopraggiunto dalla turba Turchesca, e trovandosi estremamente stanco, et impedito da quattro ferite fu preso, e mandato in Buda”, dove dopo qualche mese di prigionia sarà riscattato insieme con alcuni dei suoi capitani grazie al pagamento di 16.000 ducati, di cui 10.000 corrisposti dallo stesso re Ferdinando. Teuffel invece, dopo aver combattuto “animosamente”, venutogli a mancare il cavallo fu catturato e mandato a Costantinopoli, dove gli avrebbero mozzato la testa. Pochissimi si salvarono della fanteria tedesca e unghera, eccetto quelli che erano stati incaricati di scortare i carri, pochissimi furono anche i cavalieri a scampare all’eccidio; degl’italiani si salvarono solo in duecento<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Oggi Cenad, in Romania (ted. Tschnad).

<sup>18</sup> Oggi Nădlac, in Romania.

<sup>19</sup> *Morte di Frate Giorgio* cit., 79r-v.

<sup>20</sup> Oggi Plášťovce, in Slovacchia.

<sup>21</sup> Ivi, c. 79v-83r. Su Palást cfr. anche Miklós Istvánffy (Nicolaus Isthvanffius), *Regni Hungarici Historia Libris XXXIV*, Coloniae Agrippinae, Sumptibus Henrici Rommerskirchen Bibliopolae, 1724, p. 204-206. La battaglia di Palást e la caduta di Szolnok sono raccontati da Sebestyén Lantos Tinódi nella *Cronica. I. Erdéli história* [Cronaca. I. Storia della Transilvania], Kolozsvár, 1554, ed. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1984, a cura di István Sugár, introduzione di Ferenc Szakály, cap. V: *Ördög Mátyás veszédelme* [La disgrazia di Mátyás Ördög], vv. 1-288, pp. 207-219. Con Mátyás Ördög Tinódi identifica il comandante delle truppe asburgiche Erasmo Teuffel.

Dopo la conquista di Temesvár era sorta una disputa tra il pascià di Buda e il secondo visir Ahmed sulla continuazione della campagna ottomana dell'anno in corso.

“Nacque poi di questo qualche differenza tra gli dui Bassà sopra quello, che restasse a farsi; peroché giudicando Ahmat facile la impresa di Transilvania, stando le cose allhora nel termine che stavano, volea tentarla; ma prevalse alfine la opinione di Hali, il quale desideroso di levarsi d'avanti l'oggetto di Zolnok faceva la espugnazione sua molto più facile di quello, che dovea essere, se la fortuna, seguendo al suo solito non fosse stata tanto a loro amica, et alle cose de Christiani contraria, perché quel castello, a giudizio universale era fortissimo, et ben fornito di artiglierie[,] monitioni, et altre cose a la difesa necessarie”<sup>22</sup>.

Prevalse quindi il piano del governatore di Buda, Ali pascià, più propenso a occupare la quasi inespugnabile fortezza di Szolnok che a invadere la Transilvania. Le truppe di Ahmet pascià ripiegarono pertanto verso l'Ungheria e, attraversato il Tibisco nei pressi di Szeged, raggiunsero Szolnok una settimana dopo le truppe di Ali, ivi giuntovi il 24 agosto, festa di san Bartolomeo. Il castello era presidiato da 400 fanti tedeschi, 150 boemi, 100 fanti e 60 cavalieri ungari e circa 30 spagnoli. Tuttavia, lo stesso giorno in cui arrivò il pascià di Buda, un terzo del castello, il quartiere dei tedeschi, prese fuoco “per essere fabricate quelle case di terra, e legni, con tetti di canne all'usanza del paese”. E un altro terzo bruciò a causa dei „fuochi artificiali” che i turchi avevano lanciato oltre le mura. I turchi, dopo aver tentato di persuadere, anche con minacce, i castellani ad arrendersi, scavate delle trincee, si diedero a bombardare la fortezza con nove pezzi di artiglieria, tra cui quattro cannoni; i tedeschi, per contro, scontenti per una certa disputa che era scoppiata con gli altri soldati e per trovarsi senza il loro capitano, informarono il comandante della fortezza Lőrinc Nyári di voler abbandonare il castello in quanto indifendibile. Il castellano, sorpreso, fece di tutto per incoraggiarli a rimanere sul posto promettendo l'arrivo di soccorsi. Anche gli altri soldati accettarono la proposta di fuga dei tedeschi, i boemi, in particolare, si giustificarono d'aver preso quella decisione per il mancato pagamento del soldo. Il reperimento del denaro per pagare i mercenari boemi non servì però per dissuaderli dal loro intento; difatti, la notte seguente uscirono insieme coi tedeschi da una porta che dava sul Tibisco; furono scoperti e invano dissuasi dagli ungari, presto anch'essi però risoluti a tentare la fuga. L'intervento diretto del comandante Nyári ebbe l'effetto di far rientrare qualche soldato, specie i cavalieri ungari, mentre i tedeschi, imbarcati su tre nasse, avevano puntato verso l'altra riva del Tibisco. Appena giuntivi, quelli della prima nassa furono immediatamente fatti a pezzi dalla guardia turca che presidiava la riva. I soldati a bordo delle altre due imbarcazioni inutilmente cercarono di tornare indietro perché spinti dalla corrente verso il campo “turchesco”, dove subirono alfine la stessa sorte dei loro commilitoni. “E così ebbero il conveniente pago della loro esecrabile perfidia”. Gli ungari, per contro, riuscirono a farla franca scappando a bordo di una nassa invano inseguita dalle barche dei turchi. Il comandante della fortezza, rimasto l'ultimo a partire, fu invece catturato dai turchi, che lo portarono prigioniero a Buda. Prima però aveva dato alle fiamme quello che era rimasto del castello<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Ivi, c. 83r-v.

<sup>23</sup> Ivi, c. 83v-85v. Sulla conquista ottomana di Szolnok cfr. Miklós Istvánffy, *Regni Hungarici Historia Libris XXXIV* cit., p. 206-207; F.A. Centorio degli Ortensi, *De' Commentarii della guerra di Transilvania del S. Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. Con le tavole delle cose degne di memoria* [in seguito: *Commentarii*], Vinegia, 1566, ed. anastatica Budapest, Athenaeum, cc. 205-210; e anche *Christiani Schesaei saxoni transsilvani ruinae pannonicæ libri quatuor*, in *Scriptores rerum transsilvanarum*, a cura di Joseph Karl Eder, t. I, vol. I, Cibinii, Typis Sumtibusque Martini Hochmeister, 1797, p. 145-157. Cfr. anche János Szendrei, *Szolnok eleste 1552-ben*

Dopo la facile conquista di Szolnok...

“...[e]ntro per questo successo in tal speranza il Bassà di Buda, che figurandosi di già ne l’animo l’acquisto di tutto l’resto di Ungaria, volea subito andare sopra il castello di Agria<sup>24</sup>.”

Senonché, Ahmet pascià, soddisfatto dei risultati conseguiti con la campagna militare appena conclusa, riteneva opportuno fermarsi, avendo già ottemperato agli ordini del sultano. Ma Ali lo ammonì di non perdere una così bella occasione di...

“...di prendere una tale fortezza, la quale non essendo la quarta parte forte come Zolnok era però senza comparatione di maggior importantia, dalle quali et altre parole simili al fin vinto Ahmat si contentò di andarvi, con che lui precedesse a veder se in effetto era tanto debile quanto si stimava<sup>25</sup>.”

Ali pascià giunse sotto le mura di Eger il 10 settembre, Ahmet lo seguì quattro giorni dopo. Si accamparono in tre parti, ma si resero subito conto che non sarebbe stato facile portar a compimento la presa della fortezza “al primo assalto” come avevano pianificato perché si erano trovati di fronte a 2.000 uomini “deliberati a difendersi, o morir combattendo”. Essi avrebbero dimostrato che gli eserciti “turcheschi” non erano poi così formidabili come “quanto la opinione del sciocco, e timido vulgo li fa”. Per 38 giorni e altrettante notti i turchi “spianarono” con l’artiglieria e con diverse mine non solo le mura, ma anche le torri, i palazzi e tutte le difese del castello. Scavando trincee grandi anche come caverne si avvicinarono alle mura con “infiniti, crudeli, e terribilissimi assalti”, uno dei quali durò quasi tre giorni continui. Ma, nonostante la penuria di polvere e vettovalie, i difensori ungheresi resistettero, combattendo spesso corpo a corpo anche con bastoni e pietre per mancanza di archibugi e spade e colmando le fosse coi cadaveri degli assalitori. E non solo gli uomini, ma anche le donne fecero la loro parte in battaglia: nemmeno la morte di una di loro le fece smarrire<sup>26</sup>.

Venuta a mancare la polvere anche ai turchi, Ahmet pascià mandò un sangiacco a Buda per procurarne dell’altra. Quindi rinfacciò a Khadim Ali le parole che gli aveva detto a Szolnok: “con qual animo ardiria di gir avanti al cospetto de l’imperatore perdendo per negligenza così bella occasione di prendere una tale fortezza?”. E “tu – gli disse – con qual fronte restarai havendo con la presuntione tua causato tanto danno all’Imperatore, con haver fatto morir tante genti, e tanto valorosi capitani fuor di proposito sotto questa fortezza, che volevi prender” in tre giorni?”. Al che Ali sdegnato si ritirò con le sue genti, mentre Ahmet fu richiamato dal sultano col *beylerbey* di Rumelia, che lo aveva seguito in quella campagna, a combattere contro il *Sofi* di Persia, “lasciando Agria libera, ma talmente afflitta, e rovinata, che si potea dire poco men che persa<sup>27</sup>.”

[La caduta di Szolnok nel 1552], in “Hadtörténelmi közlemények” (Budapest), 1889, p. 125–130, imperniato soprattutto sul processo intentato contro il castellano Gáspár Mór.

<sup>24</sup> *Morte di Frate Giorgio* cit., c. 85v-86r.

<sup>25</sup> Ivi, c. 86r.

<sup>26</sup> Ivi, c. 86r-87v.

<sup>27</sup> Ivi, c. 87v-88r. Sull’assedio di Eger rimandiamo alle seguenti fonti narrative: M. Istvánffy, *Regni Hungarici Historia Libris XXXIV* cit., p. 207-215; Sebestyén Lantos Tinódi, *Cronica* cit., cap. VI: *Eger vár viadaljáról való ének* [Canti sulla lotta del castello di Eger], vv. 1-1799, pp. 221-290 e cap. VII: *Egri históriának summája* [Sommaro della storia di Eger], vv. 1-460, pp. 291-309; F.A. Centorio degli Ortensi, *Commentarii* cit., p. 221-224; Natale Conti, *Delle Historie de’ suoi Tempi di Natale Conti. Parte Prima. Di Latino in Volgare nuouamente tradotta da M. Giovan Carlo Saraceni*, Venetia, Appresso Damian Zenaro, 1589, c. 146v-148r; nonché *Christiani Schesaei saxoni transsilvani ruinae pannonicarum libri quatuor* cit., p. 169-202 e *Ambrosii Simigiani Historia rerum ungaricarum et transilvanicarum ab anno MCCCCXC usque MDCVI*, a cura di Joseph Benigni de Mildeberg, t. II, Cibinii, Typis sumtibusque haeredum Mart. de Hochmeister, 1840, p. 63-70.